

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 agosto 2014



SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	01/08/14	P. 6	Sblocca-Italia, cantieri per 43 miliardi e liberalizzazione dei lavori in casa	Giorgio Santilli	1
Italia Oggi	01/08/14	P. 25	Il piano definitivo in 30 giorni		3

DECRETO COMPETITIVITÀ

Sole 24 Ore	01/08/14	P. 6	Sullo spalma-incentivi il governo tiene duro	Federico Rendina	4
Italia Oggi	01/08/14	P. 29	L'impresa facile resta miraggio	Cinzia De Stefanis, Luigi Chiarello	6

STP

Italia Oggi	01/08/14	P. 31	Stp multidisciplinari, ogni socio versa alla sua cassa		8
-------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	01/08/14	P. 38	Commesse pubbliche meno ingessate dopo la riforma delle Ati	Tommaso D'Onza, David Benedetti	9
-------------	----------	-------	---	------------------------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	01/08/14	P. 33	In studio si chiude «per sciopero»		10
Italia Oggi	01/08/14	P. 1-31	Lo sciopero varca gli studi	Benedetta Pacelli	11
Sole 24 Ore	01/08/14	P. 33	Commercialisti, si riparte dal dialogo	Maria Carta De Cesari	13
Italia Oggi	01/08/14	P. 31	Cndcec, proclamati i nuovi vertici		14

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	01/08/14	P. 8	Renzi vuol sbloccare le opere pubbliche ma una sua sindaca fa già le barricate	Francesco Stammati	15
-------------	----------	------	--	--------------------	----

PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	01/08/14	P. 5	Pagamenti Pa, la dote riconquista 410 milioni	Carmine Fotina	16
-------------	----------	------	---	----------------	----

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi	01/08/14	P. 30	Per gli infortuni denunce su carta	Carla De Lellis	18
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

Consiglio dei ministri. Renzi ha presentato le linee-guida, ora la consultazione - Il decreto a fine agosto

Sblocca-Italia, cantieri per 43 miliardi e liberalizzazione dei lavori in casa

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Non solo rilancio delle infrastrutture ma anche liberalizzazione totale dei lavori in casa, stabilizzazione dell'ecobonus del 65% per il risparmio energetico, rilancio della riqualificazione urbana e di siti industriali «modello Bagnoli», anche con la previsione di aree free tax, regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni, piani per la banda larga e per l'efficienza energetica degli edifici pubblici alimentati con fondi Ue. Un malloppo di quasi 500 pagine di misure fitte fitte che è rimasto, però, fuori della porta del Consiglio dei ministri. Per lo sblocca-Italia fortemente voluto dal premier ieri c'è stato un primo giro di tavolo in Cdm per illustrare le linee-guida e i capitoli principali che dovrebbero prendere la forma di un paio di provvedimenti (un decreto legge e un disegno di legge) e vedere la luce nel primo Consiglio dopo la pausa estiva, a fine agosto.

Renzi - che dovrebbe illustrare il pacchetto oggi per avviare una forma di consultazione pubblica - ha confermato l'obiettivo principale di rilanciare cantieri per 43 miliardi di cui oltre 30 nel triennio 2015-2017. È passata la linea di un fondo infrastrutture che ogni anno sia alimentato con lo 0,3% del Pil (5,4 miliardi l'anno), mentre due miliardi l'anno arriverebbero dal Fondo sviluppo coesione. Per il resto fondi Ue, Bei, anche fondi pensione. Si viaggerebbe a una velocità di 11-12 miliardi l'anno.

Il governo vuole individuare una trentina di grandi opere prioritarie per dare corpo alla riforma della legge obiettivo.

Si tratterà di opere prevalentemente comprese nei corridoi europei. In cima alla lista ci saranno due opere ferroviarie: la Napoli-Bari per cui il governo pretende che l'apertura dei cantieri avvenga nel 2015 e non nel 2018 come previsto ora e l'alta velocità Brescia-Verona-Padova per cui sono previsti circa 2,5-3 miliardi di finanziamenti. A confermare l'urgenza e la priorità delle due opere, saranno nominati altrettanti commissari di governo incaricati, con adeguati poteri sostitutivi, di superare i colli di bottiglia progettuali e autorizzativi attuali. Nell'elenco delle priorità

MODELLO BAGNOLI

Un capitolo pesante riguarda la riqualificazione urbana con attenzione ai siti industriali: la regia a un commissario di governo

ci saranno comunque tutte le principali opere "europee", dal Brennero al terzo valico alla Torino-Lione.

Ma il messaggio più forte che il premier vuole mandare con le linee-guida dello sblocca-Italia è una robusta semplificazione nel settore edilizio. Poteri sostitutivi in caso di paralisi amministrativa, silenzio-assenso certificato dagli sportelli edilizi, contenimento dei poteri di autotutela dell'amministrazione (anche nei casi di Dia e Scia), regolamento edilizio standard unico per tutti gli 8mila comuni e soprattutto liberalizzazione integrale per i lavori in casa. Una novità dovrebbe arrivare, per esempio, sui mutamenti di destinazione d'uso

che oggi sono per lo più regolati da leggi regionali: una norma nazionale che li liberalizzasse pienamente supererebbe lo spezzatino regionale e la diversità di regime da zona a zona.

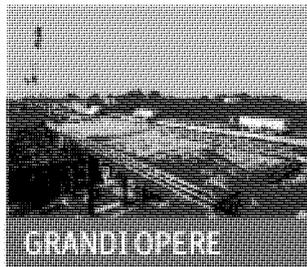
Un capitolo pesante dovrebbe riguardare la riqualificazione urbana con una particolare attenzione ai siti industriali. Il governo ha in mente forme di sperimentazione su pochi casi scelti, con un rilancio, in positivo, del «modello Bagnoli»: non è chiaro se il rilancio riguarderebbe anche lo strumento delle società di trasformazione urbana (Stu). Quel che invece sarebbe un perno dell'intervento è un commissario di governo che svolga le funzioni di coordinamento e di accelerazione dell'iter amministrativo d'intesa con gli enti locali interessati. Una sorta di cabina di regia alla francese che potrebbe decidere anche interventi in deroga agli strumenti urbanistici sulla base di un piano condiviso. Si punta anche a rilanciare le free tax zone per accrescere la convenienza alle nuove localizzazioni.

Tutto da verificare il capitolo sulle sovrintendenze per cui Renzi vorrebbe una razionalizzazione degli interventi e dei pareri. Anche in questo caso, Palazzo Chigi potrebbe assumere poteri sostitutivi di fronte a conflitti fra più ministeri o fra più amministrazioni, ma l'obiettivo sarebbe soprattutto quello di ridurre le ridondanze dei pareri delle sovrintendenze, evitando che si ripeta più volte un parere su aree che già lo abbiano avuto. In questo modo il premier vorrebbe eliminare una quota consistente di sovrapposizioni e reiterazioni.

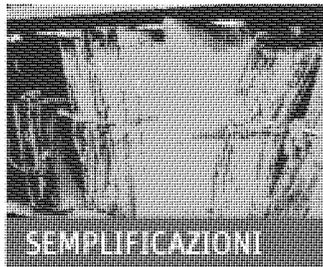
© RIPRODUZIONE RISERVATA



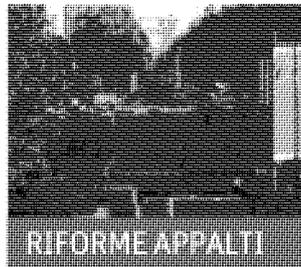
Il pacchetto di misure



Infrastrutture, obiettivo 11-12 miliardi l'anno
Il rilancio delle infrastrutture (43 miliardi) passerà per un fondo ad hoc che ogni anno sarà alimentato con lo 0,3% del Pil (5,4 miliardi l'anno), mentre due miliardi l'anno arriverebbero dal Fondo sviluppo coesione. Per il resto fondi Ue, Bei e fondi pensioni. Si viaggerebbe a una velocità di 11-12 miliardi all'anno



Meno burocrazia e tempi certi per il settore dell'edilizia
In arrivo una robusta semplificazione in edilizia. Si va dai poteri sostitutivi in caso di paralisi amministrativa al silenzio-assenso certificato dagli sportelli edilizi, fino al regolamento edilizio standard unico per tutti gli 8mila comuni. E soprattutto la liberalizzazione integrale per i lavori in casa



Nuovo codice semplificato per adeguarsi all'Europa
La riforma degli appalti dovrebbe arrivare con un disegno di legge delega. Che dovrà recepire le direttive Ue 24 e 25 del 2014. Obiettivo: semplificazione secondo criteri di delega varati dalla commissione Nencini. Si dovrebbe passare dai 600 articoli che attualmente compongono Codice degli appalti e regolamento attuativo a circa 200

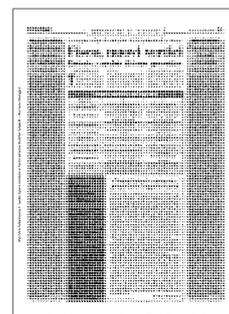


Risparmio energetico, «stabili» le detrazioni al 65%
Uno dei capitoli del pacchetto sblocca-Italia riguarda la stabilizzazione dell'Ecobonus, la detrazione al 65% per la riqualificazione energetica e il risparmio, per ora prorogati dalla legge di stabilità per il 2014 fino alla fine di quest'anno. Con le regole attuali da gennaio 2015 lo sconto passerà al 50%

SBLOCCA ITALIA

Il piano definitivo in 30 giorni

Sblocca Italia, partono 30 giorni di consultazione. Ad annunciarlo, ieri, al termine del Consiglio dei Ministri, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, che ha reso noto come «sarà compito del premier Matteo Renzi decidere le modalità di comunicazione dei contenuti del pacchetto». Lo Sblocca Italia (si veda ItaliaOggi del 29 e 31 luglio 2014) è una cornice di misure che dovrebbe far ripartire infrastrutture ed edilizia per 43 milioni di euro. Nessuna misura subito, quindi, ma l'avvio di una consultazione di un mese. Nel provvedimento, però, dovrebbe, comunque, rientrare l'accelerazione sui fondi Ue, le semplificazioni per l'edilizia privata, la riprogrammazione della legge obiettivo, in finanziamento di un numero ristretto di grandi opere, la riforma dei porti, l'approvazione del piano aeroporti, la riforma degli incentivi per il project financing e per la banda larga ed, infine, il rifinanziamento del piano città e il piano 6 mila campanili.



La frenata dell'economia

LE MISURE DELL'ESECUTIVO

Sullo spalma-incentivi il governo tiene duro

Nessuna modifica sostanziale al taglio degli incentivi al fotovoltaico

Federico Rendina
ROMA

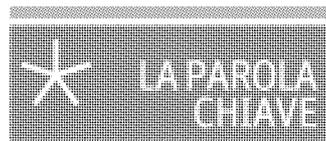
Il Governo tiene duro, nonostante le proteste (e le minacce di ricorsi) degli operatori dell'energia verde: i tagli anche retroattivi agli incentivi per l'energia solare dovranno finanziare il promesso sconto del 10% sulle bollette dei consumatori a partire dalle piccole e medie imprese. È uno dei punti forti del decreto competitività in transito alla Camera, e modificarne l'alchimia trovata al Senato - ripetono al ministero dello Sviluppo, principale regista dell'operazione - rischierebbe di riportare tutto in alto mare.

Nessun ritocco, almeno nelle intenzioni. E anche l'ipotesi di stralciare o l'intero impianto e qualche particolare magari per perfezionarlo, come ipotizzato ieri l'altro, è stata accantonata (per ora). Anche se si aprirà naturalmente la nuova battaglia alla Camera sugli emendamenti che verranno non solo dalle opposizioni ma con tutta probabilità, come è accaduto nel primo passaggio parlamentare, dalle fila dei partiti che sostengono l'Esecutivo.

La ricetta rimane quella che è. E cioè complessa, articolata, piuttosto complicata. Dunque esposta a cavilli, obiezioni e ulteriori proposte di aggiornamento. Potrebbe aiutare la fretta degli onorevoli di andare al mare, altre incombenze permettendo. Potrebbe complicare il fuoco di sbarramento degli operatori che chiedono (e ottengono) udienza parlamentare: le as-

sociazioni dei produttori dell'energia fotovoltaica ma anche degli apparati che servono a farla funzionare, gli investitori finanziari (a partire dai fondi, anche e soprattutto quelli internazionali) che hanno già predisposto l'armamentario necessario a portare la partita nei tribunali non solo italiani.

«La Camera dei deputati può ancora intervenire per stralciare la norma. Chiediamo che si apra subito un tavolo tecnico che valuti le proposte alternative che già esistono e so-



Conto Energia

● È il programma che incentiva in conto esercizio l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica. Il sistema, che prevede una corresponsione ventennale, è stato introdotto nel nostro paese nel luglio del 2005 con il Primo Conto Energia e si è concluso con il Quinto Conto Energia varato nel luglio del 2012 e ora esaurito. Hanno potuto beneficiare del Conto Energia le persone fisiche, le persone giuridiche, i soggetti pubblici, gli enti non commerciali e i condomini di unità abitative e/o di edifici.

no percorribili. Serve solo la volontà di discuterle» incalzano, in una nota congiunta, Anie e Assorinnovabili.

Ed ecco la controversa ricetta, così come è stata trasmessa dal Senato alla Camera. Il meccanismo chiamato a finanziare i tagli alle bollette con la rimodulazione dal primo gennaio 2015 degli incentivi agli impianti fotovoltaici di potenza superiore ai 200 chilowatt conferma con qualche variante lo schema messo in campo dal Governo, aggiungendo alle tre opzioni originarie la possibilità di ricorrere a una cartolarizzazione "europea".

In particolare viene concesso agli operatori di scegliere, tra un allungamento da 20 a 24 anni della fruizione degli incentivi previsti sull'onda delle vecchie edizioni del "conto energia", oppure il mantenimento della progressione a 20 anni ma con un taglio che sarà stabilito con un decreto del ministero Sviluppo per garantire un risparmio di «almeno 600 milioni di euro l'anno» dal 2015 al 2019, oppure (opzione automatica in caso di mancata scelta degli operatori) un taglio diversificato dell'incentivo a secondo degli scaglioni di potenza degli impianti: 5% per quelli da 200 a 500 chilowatt, 7% da 500 a 900 chilowatt e 9% per gli impianti di potenza nominale superiore (con un taglio ridotto rispetto alla proposta originaria del Governo che prevedeva rispettivamente il 6, l'8 e il 10%).

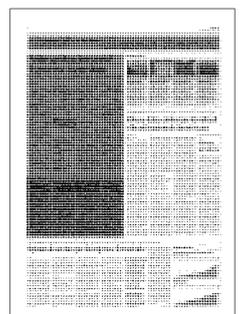
L'ulteriore possibilità emersa dal lavoro delle commissioni di Palazzo Madama prevede la possibilità per gli operatori di ricorrere a una sorta di cartolarizzazione degli incentivi

cedendo una quota fino all'80% a un operatore finanziario che sarà individuato con una gara europea.

Va detto che quest'ultima possibilità aggiuntiva solleva qualche dubbio di praticabilità anche tra gli estensori. Tant'è che è esplicitamente condizionata alla verifica da parte di Eurostat dell'impatto sui conti pubblici ai fini del debito: la stessa identica obiezione che aveva già indotto il Governo a rinunciare all'ipotesi di "appoggiare" una cartolarizzazione sul Gse attraverso un bond.

Sulla partita dell'energia che di gioca nel decreto sulla competitività le controversie non si fermano qui. Fa discutere anche la norma introdotta dalla commissione Industria del Senato che prevede di sottoporre transitoriamente a un regime amministrato il mercato dell'elettricità in Sicilia per frenare le impennate dei prezzi nell'isola. La norma prevede che sino all'entrata in esercizio del nuovo elettrodotto Sorgente-Rizziconi tra Sicilia e Calabria, che dovrebbe integrare pienamente il mercato elettrico con il resto d'Italia, il grosso delle centrali siano sottoposte a prezzi di ritiro prefissati. Contesta, tra gli altri, l'Assoelettrica (produttori), che parla di "tradimento" della liberalizzazione.

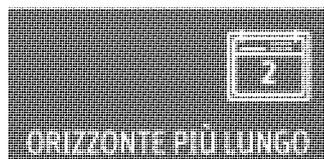
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La variante La ricetta trasmessa alla Camera introduce la possibilità di «cartolarizzazione europea»

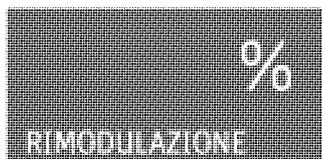
L'appello Anie e Assorinnovabili insistono sul tavolo per l'esame delle alternative percorribili

Le opzioni per i tagli



ORIZZONTE PIÙ LUNGO

Incentivi da 20 a 24 anni
La prima opzione offerta agli operatori dell'energia fotovoltaica con impianti di potenza superiore ai 200 chilowatt prevede che la tariffa sia erogata non per un periodo di 20 anni ma di 24 anni dall'entrata in esercizio degli impianti, ed è ricalcolata secondo la percentuale di riduzione indicata in una tabella allegata al decreto: si va dal 25% di riduzione dell'incentivo se questo ha un periodo residuo di 12 anni per passare al 21% di taglio nel caso di un periodo residuo di 15 anni per scendere al 17% di riduzione oltre il diciannovesimo anno.



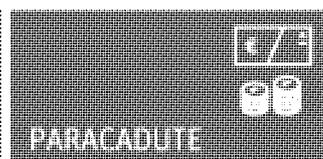
RIMODULAZIONE

Tagli progressivi in 20 anni
Fermo restando il periodo di erogazione ventennale, la tariffa viene rimodulata prevedendo un primo periodo di fruizione di un incentivo ridotto rispetto all'attuale e un secondo periodo di fruizione di un incentivo incrementato. Le percentuali di rimodulazione sono stabilite con decreto del ministro dello Sviluppo economico, sentita l'Autorità per l'energia, da emanare entro il 1° ottobre 2014 «in modo da consentire, nel caso di adesione di tutti gli aventi titolo all'opzione, un risparmio di almeno 600 milioni di euro all'anno per il periodo 2015-2019».



SFORBICIATA

Tagli secchi a tutti i sussidi
Anche questa opzione prevede il mantenimento del periodo di erogazione ventennale, ma la tariffa «è ridotta di una quota percentuale dell'incentivo riconosciuto alla data di entrata in vigore del decreto, per la durata residua del periodo di incentivazione» secondo le seguenti quantità: al 5 per cento per gli impianti da 200 chilowatt a 500 kW; al 7 per cento per gli impianti da 500 kW a 900 kW; al 9 per cento per gli impianti di potenza nominale superiore a 900 kW.



PARACADUTE

Un aiuto finanziario
I beneficiari di incentivi possono cedere una quota, fino a un massimo dell'80%, a un acquirente «selezionato tra i primari operatori finanziari europei» con criteri stabiliti dall'Authority per l'energia. L'acquirente selezionato subentra ai beneficiari nei diritti a percepire gli incentivi pluriennali salva la prerogativa dell'Autorità di «esercitare annualmente anche avvalendosi del soggetto deputato all'erogazione degli incentivi, l'opzione di acquisire tali diritti».

Chigliottina su 20 norme del decreto competitività. Le società tra professionisti non si aprono

L'impresa facile resta miraggio Salta la corsia veloce per l'apertura di nuove attività

DI CINZIA DE STEFANIS
E LUIGI CHIARELLO

Verrà soppressa la norma che prevedeva la scelta dell'imprenditore tra gli istituti della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e dell'autocertificazione con controlli successivi per l'avvio dell'attività imprenditoriale; opzione prevista in caso di mancata emanazione entro il 31 dicembre 2014 dei provvedimenti di semplificazione per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale. Sarà abrogata inoltre la norma che dava possibilità alle società tra professionisti di aprire il proprio capitale alla partecipazione delle associazioni tra professionisti. Governo e maggioranza vogliono così riscrivere il dl competitività. E lo fanno attraverso una raffica di emendamenti soppressivi di una ventina di disposizioni, contenute nel testo licenziato dal senato venerdì scorso. Testo su cui il governo stesso aveva incassato la fiducia. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'inversione a U dell'esecutivo sarebbe dovuta a un'esplicita richiesta giunta dal Quirinale, che avrebbe giudicato il decreto emendato al senato troppo «corposo e eterogeneo». In sostanza, al Colle i decreti omnibus non sono graditi. Da qui la necessità di semplificare. Lo stop arriva anche per le disposizioni relative ai condhotel: intendendosi per tali, gli esercizi alberghieri aperti al pubblico, a gestione unitaria, composti da una o più unità immobiliari ubicate nello stesso comune o da parti di esse, che forniscono alloggio e servizi accessori. E la cui superficie non può superare il 40% della metratura complessiva. Verso la chigliottina anche le norme che riguardano l'agricoltura biologica, le disposizioni penali urgenti

per la garantire la sicurezza agroalimentare e l'istituzione del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano. Gli emendamenti abrogativi presentati dal governo (si veda *ItaliaOggi* di ieri) e dalla maggioranza al cosiddetto decreto competitività (dl n. 91/2014) sono all'esame delle commissioni ambiente e industria a Montecitorio. Il decreto, la cui conversione in legge va fatta entro il 22 agosto, è atteso per il 4 agosto in aula alla camera.

SCIA E AUTOCERTIFICAZIONE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE. Sarà opprressa la disposizione normativa relativa all'introduzione di semplificazioni procedurali in materia di attività imprenditoriali, commerciali e artigianali. Dovrebbe essere tolto dal testo l'automatismo secondo cui in caso di mancata emanazione entro il 31 dicembre 2014 dei provvedimenti attuativi delle semplificazioni, per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, gli istituti della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e dell'autocertificazione con controlli successivi.

CONDHOTEL. Addio alle misure volte a favorire la riqualificazione degli esercizi alberghieri composti da una o più unità immobiliari e cioè dei condhotel. Intesi per tali gli esercizi alberghieri aperti al pubblico, a gestione unitaria, composti da una o più unità immobiliari ubicate nello stesso comune o da parti di esse,

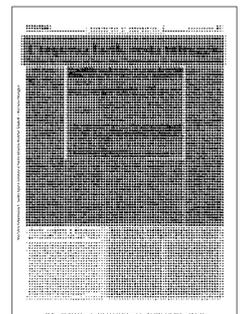
che forniscono alloggio, servizi accessori ed eventualmente vitto, in camere destinate alla ricettività e, in forma integrata e complementare, in unità abitative a destinazione residenziale, dotate di servizio autonomo di cucina, la cui superficie non può superare il 40% della superficie totale degli immobili interessati.

AMBIENTE. Verranno abrogate le norme per la semplificazione delle operazioni di trasporto, stoccaggio e preparazione per il riutilizzo degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio non pericolosi prodotti nell'ambito delle attività delle imprese. Addio anche alle disposizioni relative alle semplificazioni in materia di valutazione di impatto ambientale incidente su attività di escavo di fondali marini e relativa movimentazione. E stop anche alle disposizioni sugli accordi di programma per l'utilizzo delle risorse per interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Un no anche per i «led» per le luci dei semafori.

FOTVOLTAICO. Nella norma (articolo 26, commi da 7 a 13 dl n. 91/2014) sul fotovoltaico a forte rischio di soppressione è la parte in cui si prevede la possibilità di recessione anticipata dagli incentivi finanziata da un soggetto economico terzo rispetto all'operatore fotovoltaico e l'ente pubblico, e alla quale i proprietari degli impianti possono accedere partecipando alle aste. L'art. 26 (commi da 7 a 13) sarà infatti, soggetto a «valutazione politica» da parte dell'esecutivo.

AGRICOLTURA. Saranno abrogate, quindi, le disposizioni sull'agricoltura biologica; in particolare quella che prevedeva l'istituzione presso il ministero delle politiche agricole del sistema informativo per il biologico (Sib). E sarà soppressa la previsione normativa dell'interdizione dall'esercizio della professione, arte, industria, commercio o mestiere nonché l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese in caso di condanna penale.

TRASFERIMENTO CONTANTE. Addio infine alle disposizioni in materia di limite per il trasferimento di denaro contante. E cioè alla norma che, per gli acquisti di beni e di prestazioni di servizi, stabiliva che i limiti per il trasferimento di denaro contante siano quelli vigenti nei paesi di residenza del cessionario, se tali acquisti vengono effettuati da persone fisiche non residenti in Italia e di cittadinanza non italiana ma di uno dei paesi appartenenti all'Ue, ovvero allo Spazio economico europeo.



Tutte le abrogazioni richieste dal governo al dl di competitività

Avvio attività (art. 22-ter)	Soppressa la norma relativa all'introduzione di semplificazioni procedurali in materia di attività imprenditoriali, commerciali e artigianali
Alberghi (art. 18-bis)	Soppresse le misure volte a favorire la riqualificazione degli esercizi alberghieri
Ambiente (art. 12-quinquies e 15-bis)	Abrogate le norme per semplificare le operazioni di trasporto, stoccaggio e preparazione per il riutilizzo degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio non pericolosi; la semplificazione in materia di valutazione di impatto ambientale incidente sui fondali marini, gli accordi di programma per l'utilizzo delle risorse per interventi di mitigazione del rischio idrogeologico; no ai led per le luci dei semafori
Agricoltura (art. 7-ter, 7-quater, 7-sexies, artt. 9 e 11)	Abrogate alcune disposizioni riguardanti l'agricoltura biologica e le disposizioni penali urgenti per la garantire la sicurezza agroalimentare, e all'istituzione del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano
Fotovoltaico (art. 26, commi da 7 a 13)	A forte rischio di soppressione la parte in cui si prevede la possibilità di recessione anticipata dagli incentivi tramite aste
Stp (art. 33-bis)	Abrogate le disposizioni in materia di società tra professionisti

Stp multidisciplinari, ogni socio versa alla sua cassa

I consulenti del lavoro, dottori commercialisti e ragionieri soci di una Stp saranno assoggettati alle regole previdenziali della propria Cassa di previdenza. È questo l'obiettivo di tre delibere uguali, assunte dalle rispettive Casse (Enpacl, Cnpadc, Cnpr), approvate dai ministeri vigilanti e finalizzate a dare certezza normativa. Nello specifico, ogni socio professionista dovrà:

- essere iscritto alla Cassa di riferimento dell'albo professionale al quale risulta iscritto;
- versare la contribuzione soggettiva sul reddito attribuitogli in ragione della quota di partecipazione agli utili;
- versare la contribuzione integrativa sulla quota di volume di affari a lui spettante, riproporzionando quella eventualmente riferita ai soci non professionisti (la Stp, infatti, deve applicare la contribuzione integrativa su tutti i corrispettivi rientranti nel suo volume di affari Iva).

L'accordo tra le Casse ha la prerogativa di disciplinare anche le cosiddette «società multidisciplinari». Nel caso in cui, per esempio, una società sia composta da un dottore commercialista (30%), da un ragioniere (30%), da un consulente del lavoro (30%), da un socio tecnico (5%) e da un socio di puro capitale (5%) e produca un reddito di € 100.000 nonché un volume di affari di € 180.000, i soci professionisti dovranno versare:

- una contribuzione soggettiva calcolata su un reddito professionale di € 30.000 ciascuno (ancorché non distribuito);
- una contribuzione integrativa calcolata su un volume di affari di € 60.000 ciascuno.

«L'approvazione», commenta il presidente di Cnpadc Renzo Guffanti, «consente di dare piena operatività a questa delibera che elimina un vuoto normativo, mantenendo all'interno del circuito professionale le risorse generate dai singoli professionisti che da oggi possono contare su un perimetro più definito dell'attività svolta mediante Stp». «La soluzione individuata», aggiunge il numero uno di Cnpr Luigi Pagliuca, «era in pratica senza alternative poiché tutto il volume d'affari prodotto dalla Stp deriva dall'attività professionale interamente ed esclusivamente svolta dai soci professionisti, ed evita che i soci professionisti siano danneggiati ai fini del futuro trattamento pensionistico». «Con questa soluzione», conclude il presidente dell'Enpacl Alessandro Visparelli, «abbiamo così colmato una evidente lacuna legislativa».



Commesse pubbliche meno ingessate dopo la riforma delle Ati

Con la legge n. 80/2014 di conversione del dl n. 47/2014, recante «Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015», che ha modificato l'art. 92, comma 2 del dpr n. 207/2010, il legislatore è finalmente intervenuto nell'annosa questione relativa al rapporto sussistente tra riparto percentuale tra le prestazioni relative all'esecuzione di appalti pubblici di lavori e quota di partecipazione delle imprese esecutrici al raggruppamento temporaneo. La norma, in particolare, dispone, anche tramite l'abrogazione del comma 13 dell'art. 37 del dlgs n. 163/2006, che in sede di partecipazione, ad appalti di lavori, mediante costituzione di raggruppamenti di imprese di natura orizzontale, i concorrenti possano liberamente indicare quote di partecipazione al raggruppamento senza che fra queste e requisiti dichiarati vi sia una diretta corrispondenza.

Parimenti, la norma prevede che, nel corso di esecuzione di un appalto di lavori, le quote di partecipazione ad un raggruppamento temporaneo di imprese possono essere liberamente modificate, con il solo limite dei requisiti posseduti.

Al riguardo delle modifiche introdotte giova precisare, innanzitutto, che i riferimenti operano ed hanno valore solo in caso di Ati orizzontali, poiché, come evidente, diverso è il caso di Ati verticali. E infatti se nell'ipotesi di Ati orizzontali la novità prende atto di circostanze ordinarie, che possono condurre a modifiche «quantitative» della quota di esecuzione lavori ripartita fra le imprese originariamente raggruppate, nel caso di Ati verticali l'applicazione dello stesso precetto comporterebbe non solo una modifica quantitativa, ma una vera e propria modifica «qualitativa» tra le attività originariamente riservate ai distinti membri del raggruppamento. Infatti, se, in astratto, ritenessimo applicabile la previsione anche in caso di Ati verticali, operatori non qualificati in una data categoria e classe Soa potrebbero (sempre che in possesso delle qualificazioni necessarie) essere ammessi a svolgere lavorazioni che viceversa, all'inizio, in sede di gara, non avevano dichiarato di voler svolgere e in ordine alle capacità/requisiti per svolgere le quali non vi era stata alcuna valutazione da parte della stazione appaltante.

È evidente, dunque, che la ratio è quella, da un lato, di consentire - nella fase intercorrente tra offerta e avvio dei lavori ovvero in corso di esecuzione dei lavori - quelle ordinarie modifiche alle Ati che, non ammesse nel quad-

previgente, rischiavano di «ingessare» eccessivamente il sistema delle commesse pubbliche.

Sotto altro profilo, tuttavia, la novità normativa non può riguardare i casi in cui, come nell'ipotesi di Ati verticali, sarebbe necessaria e doverosa, in ordine al possesso dei requisiti non già dichiarati in fase di gara, una verifica approfondita da parte della stazione appaltante.

In tale contesto sorge, peraltro, spontanea la domanda se la ripartizione dei lavori possa determinare anche una connessa modificazione del soggetto mandatario; se cioè l'assumere maggiori percentuali di lavori comporti/possa comportare (o addirittura debba comportare) in re ipsa o comunque previa autorizzazione, una modificazione nel raggruppamento nel senso indicato.

A tale riguardo tuttavia, la norma non precisa detta evenienza, ancorché non pare escluderla. Circostanza che imporrà una risoluzione giurisprudenziale. In ogni caso è forse anche per tale ragione, e soprattutto per questioni connesse alle conseguenti responsabilità dei soggetti mandanti

(che nella verticale sono circoscritte alle sole attività svolte e nell'orizzontale sono solidali), che l'opzione non è stata pre-

vista per le Ati verticali. In ragione del rilievo di tali novità normative occorre, tra l'altro, verificare se le stesse possono trovare attuazione anche in caso di appalti di servizi e forniture.

La questione non è risolta per tabulas poiché non vi è analogia previsione normativa.

E' tuttavia indubbio che valore importante assume l'abrogazione del citato comma 13 dell'art. 37 del Codice dei contratti. E infatti, da un lato, la mancanza di una norma che imponga la corrispondenza tra quote di partecipazione al raggruppamento e prestazioni e, dall'altro, il rinvio al Bando operato dall'art. 275 del dpr n. 207/2010 e s.m.i., fanno ritenere che, ad oggi, anche nel settore dei servizi e delle forniture, si possa ritenere valevole, anche in assenza di una puntuale disposizione normativa vigente al riguardo, la facoltà di modificabilità dell'Ati in corso di esecuzione dell'appalto.

Resta inteso tuttavia che, l'assenza di qualificazioni Soa, rende necessario, nel caso di servizi e forniture, una più puntuale disciplina in argomento del Bando e comunque una più attenta valutazione da parte delle stazioni appaltanti nel riconoscere, ammettere e disciplinare suddetta facoltà.

Tommaso D'Onza
David Benedetti



Autoregolamentazione. Approvato il codice

In studio si chiude «per sciopero»

■ I commercialisti potranno esercitare il **diritto di sciopero**, anche in coincidenza con le scadenze fiscali o con le udienze in commissione tributaria. La Commissione di garanzia per lo sciopero ha infatti approvato il codice di autoregolamentazione proposto dalle sigle sindacali: Adc, Aidc, Andoc, Anc, Unagraco, Unione giovani dottori commercialisti, Unico.

La proclamazione dell'astensione compete alle associazioni sindacali, che devono darne comunicazione almeno 15 giorni prima alle istituzioni interessate alla protesta: dall'Inail all'agenzia delle Entrate, dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria al ministero dell'Economia. In caso di sciopero esteso su tutto il territorio l'avviso dovrà essere indirizzato alle istituzioni nazionali. Dell'iniziativa deve essere informato anche il Consiglio nazionale: questo punto costituisce una delle differenze principali rispetto al codice di autoregolamentazione dei consulenti del lavoro, il cui vertice istituzionale, insieme con le componenti sindacali, può prendere l'iniziativa di indire lo sciopero. I commercialisti, invece, hanno ritenuto di sottolineare la differenza tra il ruolo del sindacato, che rappresenta gli interessi dei professionisti, e quello del Consiglio nazionale, che dovrebbe tutelare l'interesse dei terzi o, con un'espressione un po' pomposa, la «fede pubblica».

Ogni comunicazione vale per un solo periodo di astensione, che non può superare otto giorni lavorativi consecutivi. I sindacati hanno superato le perplessità della Commissione di garanzia sulla compatibilità dello sciopero nei giorni delle scadenze fiscali rispetto ai diritti e alla tutela dei contribuenti. La procedura da seguire fa

perno sull'informazione del contribuente, che può attivarsi per pagare le deleghe o inviare i modelli in modo autonomo. Il professionista non può rifiutarsi di elaborare e consegnare al suo cliente i documenti per ottemperare in modo corretto agli obblighi tributari. Se il cliente non si attiva, il mancato rispetto dei termini sarà collegato con l'esercizio dello sciopero da parte del professionista e non verrà sanzionato. Come per gli avvocati, il commercialista può non presenziare alle udienze del processo tributario e l'assenza sarà considera

I PRINCIPI

L'astensione può essere proclamata dai sindacati
Legittimo impedimento per l'assenza dei difensori in commissione tributaria

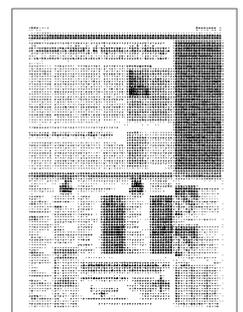
«legittimo impedimento».

«Frutto di un lungo e meticoloso lavoro che ha comportato un'interlocuzione con la Commissione di garanzia, il codice di autoregolamentazione dei commercialisti contempera la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini-utenti, costituzionalmente tutelati, con l'insopprimibile diritto di astensione collettiva dei liberi professionisti» si legge nel comunicato congiunto delle sigle sindacali.

Il coordinamento sottolinea che «la categoria si è dotata di uno strumento efficace, il cui obiettivo non è limitato, come nel caso di altre forme di autoregolamentazione, alla promozione e all'attuazione di azioni di protesta puramente simboliche».

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

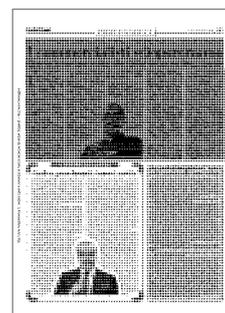


Lo sciopero varca gli studi

I dottori commercialisti, che non potevano scioperare, adesso potranno farlo, anche nei giorni delle scadenze tributarie. Approvato il codice di autoregolamentazione

I commercialisti potranno scioperare fino a otto giorni. Anche alla vigilia (ma in questo caso solo per due giorni) di una scadenza fiscale e senza la spada di Damocle di eventuali sanzioni. E quanto prevede il «codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili» approvato dalla commissione di garanzia dell'attuazione delle legge sullo sciopero nei servizi pubblici presieduta da Roberto Alesse.

Pacelli a pag. 31



Dalla commissione di garanzia ok al codice di autoregolamentazione della categoria

I commercialisti sciopereranno *Braccia incrociate anche alla vigilia di una scadenza fiscale*

DI **BENEDETTA PACELLI**

I commercialisti potranno scioperare fino a otto giorni. Anche alla vigilia (ma in questo caso solo per due giorni) di una scadenza fiscale e senza la spada di Damocle di eventuali sanzioni. E quanto prevede il «codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili» approvato dalla commissione di garanzia dell'attuazione delle leggi sullo sciopero nei servizi pubblici presieduta da Roberto Alesse. Un documento fortemente voluto dalle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdeec, Unico) che alla fine dello scorso anno votarono all'unisono una risoluzione per incrociare le braccia e protestare contro la frequente schizofrenia legislativa che porta a un cambiamento continuo degli adempimenti fiscali. A danno, tra le altre cose, proprio dei commercialisti. Per questo motivo nel gennaio 2014 le rappresen-

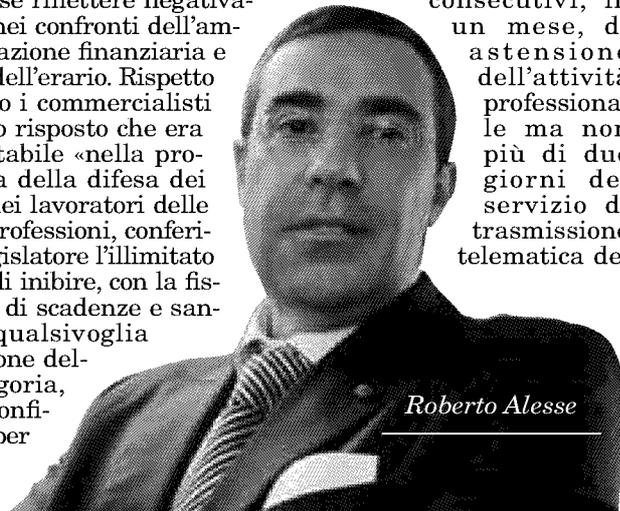
tanze sindacali inviarono alla commissione il codice di autoregolamentazione interno per avere il via libera definitivo. Nessuna protesta, infatti, può essere organizzata se non dopo l'approvazione del documento da parte dell'autorità vigilante. In prima istanza l'autorità aveva respinto al mittente il documento sbarrando la strada a qualsiasi iniziativa che si potesse riflettere negativamente nei confronti dell'amministrazione finanziaria e quindi dell'erario. Rispetto a questo i commercialisti avevano risposto che era inaccettabile «nella prospettiva della difesa dei diritti dei lavoratori delle libere professioni, conferire al legislatore l'illimitato potere di inibire, con la fissazione di scadenze e sanzioni, qualsivoglia astensione della categoria, fino a configu-
rare per

la stessa la sola possibilità dello sciopero virtuale. Un lungo braccio di ferro che ha portato a questo risultato.

Che cosa prevede il codice. Nel documento sono stabiliti i confini entro i quali i commercialisti e gli esperti contabili che vogliono scioperare hanno diritto di muoversi, prevedendo fino ad otto giorni consecutivi, in un mese, di astensione dell'attività professionale ma non più di due giorni del servizio di trasmissione telematica del

commissione ha dovuto identificare con precisione i livelli essenziali di servizio da garantire. L'obiettivo è duplice: non mettere in difficoltà il contribuente e trovare una corretta modalità di coniugare la serrata con le finestre temporali stabilite dal legislatore.

Le prestazioni indispensabili. Durante il periodo di astensione il commercialista dovrà comunque garantire l'orario minimo di apertura non inferiore alle due ore giornaliere, la predisposizione e la consegna delle buste paga e del modello F24 per il pagamento dei tributi o contributi e delle dichiarazioni fiscali e tributarie. Nei giorni della serrata, poi, il professionista sarà tenuto ad assistere, predisporre e consegnare la documentazione in caso di accesso di organi ispettivi per accertamenti fiscali e tributari o di deleghe dell'autorità giudiziaria in procedimenti penali e di prevenzione, in procedimenti civili e amministrativi. Soddisfatte le sigle sindacali per un documento che, si legge in una nota congiunta, «contempera la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini utenti, costituzionalmente tutelati, con l'insopprimibile diritto di astensione collettiva dei liberi professionisti. La categoria si è dotata di uno strumento concreto ed efficace, il cui obiettivo non è certo limitato, come nel caso di altre forme di autoregolamentazione, alla promozione e all'attuazione di azioni di protesta puramente simboliche».



Roberto Alesse

modello F24 per il pagamento dei tributi. Non solo, i professionisti dovranno indicare con un preavviso di «almeno 15 giorni» i giorni di astensione, la durata e le motivazioni. Così come, si legge nel parere della commissione di garanzia, «la fissazione del termine di cinque giorni per la comunicazione della revoca dell'astensione e l'inizio di quella successiva». Considerata, poi, la funzione sociale dei professionisti e il possibile disagio che l'astensione comporterebbe per l'erario, nell'approvare il documento la

Albo unico. Il Consiglio nazionale si è insediato ieri: Gerardo Longobardi, 56 anni, romano, alla guida della professione

Commercialisti, si riparte dal dialogo

Il neo presidente si è già confrontato con i vertici delle Entrate e delle Finanze

Maria Carla De Cesari

È iniziata con la foto di gruppo rituale la legislatura del **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti**: i 20 eletti della lista «Vivere insieme la professione» stretti intorno al nuovo presidente Gerardo Longobardi. Due le signore: Maria Luisa Campise e Maria Rachele Vigani. Poi tutti in Consiglio per decidere il calendario delle cose da fare subito.

Poco prima, al ministero della Giustizia, Longobardi aveva presieduto la riunione di insediamento, con l'elezione del segretario, Achille Coppola, e del tesoriere, Roberto Cunsolo. Il vice presidente Davide Russo ha condiviso con Longobardi la lunghissima campagna elettorale, da prima che venisse trovato l'accordo con i componenti della vecchia lista «Vivere la professione». Al ministero, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri ha portato gli auguri a Longo-

bardi e alla sua squadra.

Ieri, dunque, si è chiuso il commissariamento che durava dal 12 dicembre 2012 e che, da ultimo, ha visto il notaio Giancarlo Laurini sbrigare le urgenze e assicurare la quotidianità. L'esperienza, per molti versi, può essere sintomatica di come nelle professioni, al di là delle peculiarità, si possa sviluppare uno spirito comune, visto che è stato Laurini a guidare, insieme agli Ordini e ai sindacati della categoria, la mobilitazione per ottenere l'equipollenza dell'esame da commercialista rispetto a quello per diventare revisore.

Comunque, dopo due anni di polemiche e veleni, ieri la soddisfazione del vertice ritrovato era palpabile, con qualche tono di voce sopra le righe (per l'entusiasmo) e gli inviti a posare per le foto ricordo scattate con telefonini e ipad.

Dopo la festa e i brindisi con i dipendenti del Consiglio nazionale, le strette di mano e le

pacche sulle spalle, si è ripresa in mano l'agenda di lavoro. «La prolungata assenza di una governance per i commercialisti - afferma Longobardi - ha nociuto all'immagine della categoria. Sono mancate le nostre proposte in tutte le disposizioni legislative degli ultimi anni, a cominciare dalla delega fiscale. Ora ci aspetta un importante lavoro per riaffermare, a tutti i livelli, l'autorevolezza della professione. I fronti aperti sono molti, anzitutto quello fiscale. Credo che sia necessario evitare in futuro quanto appena accaduto con la proroga dell'invio dei modelli 770, che è stata ufficializzata solo sul filo di lana, a poche ore dalla scadenza dei termini».

La strategia di Longobardi si chiama dialogo e confronto. «Occorre poter contare su un fisco semplice e chiaro, con una modulistica dimagrita, l'eliminazione degli adempimenti inutili e il rilascio, per tempo, dei software con cui la-

voriamo. Ovviamente tutto questo passa attraverso la ripresa di un dialogo con l'agenzia delle Entrate in particolare, e più in generale con le istituzioni, nessuna esclusa. La novità che vorrei portare, insieme a tutti i consiglieri, è quella di aprire un vasto fronte di interlocuzioni con tutte le istituzioni, con il mondo della politica e con altri organismi. Tra tutti - conclude Longobardi - penso a Confindustria, per risolvere assieme la questione dei Collegi sindacali, perché quest'organo di controllo è una peculiarità positiva per il nostro Paese e per le aziende e non solo un costo».

Longobardi ha già iniziato a tessere la tela dei contatti: dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, al direttore delle Finanze, Fabrizia Lapocorella. «Incontri o telefonate informali», precisa il presidente, ma essenziali per riconquistare centralità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Consiglio nazionale



Al vertice. Gerardo Longobardi

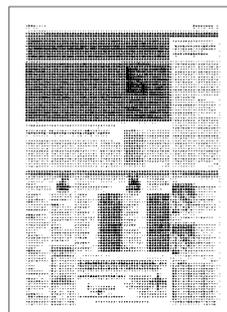
01 | LA PRESIDENZA

Gerardo Longobardi, romano, 56 anni, è il presidente dei commercialisti. La proclamazione è avvenuta ieri al ministero della Giustizia. Alle elezioni del 16 luglio, la lista capitanata da Longobardi «Vivere insieme la professione» è risultata

vincitrice con quasi l'85% dei voti. Vice presidente: Davide Di Russo

02 | LA SQUADRA

Insieme con Longobardi sono stati eletti, come segretario Achille Coppola e come tesoriere Roberto Cunsolo. Consiglieri: Adriano Barbarisi, Maria Luisa Campise, Andrea Foschi, Maurizio Giuseppe Grosso, Vito Jacono, Attilio Liga, Giorgio Luchetta, Luigi Mandolesi, Raffaele Marcello, Marcello Marchetti, Massimo Miani, Giovanni Gerardo Parente, Ugo Marco Pollice, Antonio Repaci, Felice Ruschetta, Sandro Santi, Maria Rachele Vigani. Supplenti: Gianluca Ancarani, Filiberto Bastanzio, Federica De Mattia, Vito Montanaro, Bruno Rastelli e Rossella Tosini



AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Cndcec, proclamati i nuovi vertici

Gerardo Longobardi, romano, 56 anni, è il nuovo presidente dei commercialisti italiani. La proclamazione ufficiale è avvenuta ieri presso la sede del ministero della giustizia. Alle elezioni per il rinnovo dei vertici della categoria, svoltesi il 16 luglio, la lista capitanata da Longobardi, «Vivere insieme la professione», era risultata vincitrice con quasi l'85% dei voti. Vice presidente è stato eletto Davide Di Russo.

Laureato con lode in economia e commercio presso l'università la Sapienza di Roma, dottore commercialista dal 1984, esperto di consulenza fiscale e societaria di società ed enti pubblici, Longobardi è stato presidente dell'Ordine dei commercialisti della capitale, il più grande d'Italia, dal 2006 al 2012. La sua elezione chiude un periodo travagliato per i commercialisti, che ha portato a un commissariamento del Consiglio nazionale durato oltre un anno e mezzo.

«La prolungata assenza di una governance per i commercialisti italiani», afferma Longobardi, «ha nociuto all'immagine della categoria. Sono mancate le nostre proposte in tutte le disposizioni legislative degli ultimi anni, a cominciare dalla delega fiscale. Ora ci aspetta un importante lavoro per riaffermare, a tutti i livelli, l'autorevolezza della professione. I fronti aperti sono molti, anzitutto quello fiscale. Credo che sia necessario evitare in futuro quanto appena accaduto con la proroga dell'invio dei modelli 770, che è stata ufficializzata solo sul filo di lana, a poche ore dalla scadenza dei termini».



Gerardo Longobardi

«Per ottenere questo risultato», prosegue Longobardi, «occorre poter contare su un fisco semplice e chiaro, con una modulistica dimagrita, l'eliminazione degli adempimenti inutili e il rilascio, per tempo, dei software con cui lavoriamo. Ovviamente tutto questo passa attraverso la ripresa di un dialogo con l'Agenzia delle entrate in particolare e più in generale con le Istituzioni, nessuna esclusa. La novità che vorrei portare insieme a tutti i consiglieri neoeletti, è quella di aprire un vasto fronte di interlocuzioni con tutte le Istituzioni, con il mondo della politica e con altri organismi. Tra tutti, conclude Longobardi, penso a Confindustria, per risolvere assieme la questione dei collegi sindacali, perché quest'organo di controllo è una peculiarità positiva per il nostro paese e per le aziende e non solo un costo».

Insieme a Longobardi sono stati eletti, come segretario Achille Coppola, come tesoriere

Roberto Cunsolo e come consiglieri nazionali Adriano Barbarisi, Maria Luisa Campise, Andrea Foschi, Maurizio Giuseppe Grosso, Vito Jacono, Attilio Liga, Giorgio Luchetta, Luigi Mandolesi, Raffaele Marcello, Marcello Marchetti, Massimo Miani, Giovanni Gerardo Parente, Ugo Marco Pollice, Antonio Repaci, Felice Ruschetta, Sandro Santi, Maria Rachele Vigani. Consiglieri supplenti sono stati eletti Gianluca Ancarani, Filiberto Bastanzio, Federica De Mattia, Vito Montanaro, Bruno Rastelli e Rossella Tosini.



A SETTIMO MILANESE (MI) CONTRO UNA CENTRALE DELLA TERNA

Renzi vuol sbloccare le opere pubbliche ma una sua sindaca fa già le barricate

DI FRANCESCO STAMMATI

Nimby democrat a Milano. Mentre il premier e segretario del Pd, **Matteo Renzi**, inaugura la Brebemi promettendo a settembre un decreto per sbloccare le opere pubbliche inchiodate dalle piccole e grandi rivolte ambientaliste, una sua sindaca guida la protesta a Settimo Milanese (Mi) contro una centrale di Terna. Insomma i *Not in my back yard*, «non nel mio cortile», come gli inglesi chiamano i protestatari che avversano le opere pubbliche, dalle centrali alle autostrade, dagli inceneritori ai treni veloci, Renzi ce l'ha in casa.

Come riporta la cronaca milanese del *Corriere* di ieri, **Sara Santagostino**, giovane sindaca democrat del paese

dell'hinterland meridionale della città, ha guidato un'assemblea di cittadini arrabbiati. Non vogliono la centrale elettrica di conversione che, dicono, con i suoi 115mila metri quadri si mangerà altrettanti terreni agricoli. Ci troviamo infatti nel bel mezzo del Parco Sud, la grande fascia agricola che circonda Milano.

Gli abitanti, che il 16 luglio hanno aperto una pagina Facebook intitolata: «No ecomostro settimo», vorrebbero che l'opera si spostasse altrove, malgrado sia già autorizzata dal ministero dell'Ambiente perché inserita nel piano «Interconnector Italia-Svizzera», 226 km di tralicci e cavi elettrici che dalla Val Formazza, nel Canton Vallese, arriveranno fino alle porte di Milano.

Arrabbiati anche gli agricoltori della Confederazione italiana

agricoltura-Cia, quella più a sinistra rispetto a Coldiretti, un tempo cattolica, e Confagricoltura, legata ai proprietari di azienda. «Occorre scongiurare questo scempio che, nel più assoluto silenzio, è passato sopra alla pianificazione territoriale di comune, provincia e regione», ha dichiarato **Dario Olivero**, vicepresidente milanese.

Terna, interpellata dal quotidiano, è stata laconica: «La stazione di conversione deve essere realizzata in attuazione della legge 99/2009. E quell'area di Settimo Milanese è stata localizzata con l'obiettivo di ridurre al minimo la lunghezza delle linee elettriche aeree e il numero dei tralicci sul territorio». L'azienda s'è dichiarata disponibile a esaminare «soluzioni alternative».

© Riproduzione riservata



Le norme soppresse. Stop ai 535 milioni per Poste - Stralciate super-Scia e autocertificazioni per l'attività di impresa

Pagamenti Pa, la dote riconquista 410 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Una notte di trattative conclusa con una sorta di compromesso. Il confronto tra governo e maggioranza si conclude con una riduzione delle norme da stralciare dal decreto competitività. Il provvedimento, che potrebbe avere oggi il via libera delle commissioni alla Camera per approdare in Aula lunedì, esce ridimensionato ma non nella misura che si prospettava mercoledì. Saltano la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione; l'ambiziosa semplificazione delle iniziative professionali e di impresa che avrebbe condotto alla Scia o addirittura all'autocertificazione con controlli ex post per tutte le attività dal 1° gennaio 2015, ed è stralciata anche la norma che avrebbe parzialmente ampliato la deroga sul tetto ai manager della Pa rinviando a un decreto attuativo. Stop poi alla misura che fa valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza. In extremis, a evitare lo stralcio sono invece le misure sulla seconda soglia Opa e la correzione allo "spalma incentivi" per le rinnovabili. «Sono state salvate le integrazioni più significative che avevamo apportato in prima lettura, incluse le novità sulle azioni a voto plurimo e il pacchetto Ilva» commenta Massimo Mucchetti (Pd), co-relatore del provvedimento al Senato. Molto critico l'altro relatore Giuseppe Ma-

rinello (Ncd) nei confronti del ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi: «È irrispettoso chiedere l'abrogazione di parti essenziali del Dl votate nelle commissioni al Senato e approvate dall'Aula con voto di fiducia».

Resta il caso politico di un decreto che, nel cammino al Senato, aveva acquistato un carattere estremamente eterogeneo e aveva imbarcato alcune norme sulle quali evidentemente il governo ha opposto obiezioni sul filo di lana. Tra queste primeggia l'emendamento dei relatori che al Senato aveva previsto una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. La norma, preparata dagli uffici del Tesoro, non deve essere però piaciuta particolarmente a Palazzo Chigi. Soprattutto per i riflessi che avrebbe avuto la relativa copertura. Per 125 milioni, infatti, si sarebbero utilizzati proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond ma 410 milioni sarebbero arrivati dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi. Un controsenso visto che appena dieci giorni fa è stato firmato al ministero dell'Economia un protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno.

Diverse le motivazioni che potrebbero aver portato allo stralcio della liberalizzazione per le attività d'impresa. Lo scopo era rendere operativo un principio introdotto addirittura da un decreto Berlusconi nel 2011: in as-

senza degli attesi regolamenti attuativi, dal 1° gennaio 2015 per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, sarebbe scattata la Scia (segnalazione di inizio di attività) o l'autocertificazione con controlli ex post. È probabile che il governo voglia prendere ulteriore tempo per valutare la possibilità di applicare la deregulation in forma così ampia e comunque potrebbe ripescare la norma all'interno della prossima legge annuale per la concorrenza o nel pacchetto di semplificazioni per le imprese che il ministero dello Sviluppo economico prepara per fine anno.

Quanto agli stipendi dei manager, il clamore politico sembra essere superiore alla reale portata della norma che su indicazione del governo sarà stralciata alla Camera. La misura in questione, in realtà, estendeva la deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro (240mila euro lordi) anche alle «società che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati» (ad esempio il Gestore servizi energetici). La deroga alle «società quotate e a quelle

emittenti strumenti finanziari quotati» (i vari Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Cdp, Poste), infatti, è già in vigore e ha previsto per questi soggetti una procedura diversa, con taglio del 25% degli stipendi di amministratori delegati e presidenti. La norma stralciata, inoltre, stabiliva che sarebbe stato un Dpcm a individuare le società interessate, limitatamente a quelle «che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati».

Tra i vari commi soppressi figurano anche l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto; l'istituzione, presso il sistema camerale, del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano; le semplificazioni sulla Via per attività di escavo di fondali marini e quelle per lo stoccaggio e il riutilizzo di imballaggi; la previsione di appositi accordi di programma ministero dell'Ambiente-Regioni per l'utilizzo delle risorse per limitare il rischio idrogeologico; ulteriori semplificazioni per la costruzione degli elettrodotti con permesso di attraversare anche beni demaniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stralci richiesti dal governo



Intervento da 535 milioni

Stralciata la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione



Deregulation mancata

A saltare in extremis è anche la semplificazione delle iniziative professionali e di impresa mediante Scia o all'autocertificazione con controlli ex post dal 2015



Deroga ampliata

La misura soppressa estendeva una deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro



Stop a eccezione per i turisti

Cancellata la misura che avrebbe fatto valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza

MANAGER PA

Salta la parziale estensione della deroga al tetto stipendi già prevista per le quotate. Alt all'esenzione dei turisti dalle norme sull'uso contanti

Dall'Inail deroga per il mese di agosto

Per gli infortuni denunce su carta

DI CARLA DE LELLIS

Onl ine in ferie per le denunce d'infortunio. Per tutto il mese di agosto, infatti, l'Inail accetterà anche le denunce cartacee inviate per posta elettronica certificata (Pec), indipendentemente dalla documentazione attestante l'assenza del servizio informatico. Lo comunica lo stesso ente assicuratore con la nota protocollo n. 5677/2014.

Denuncia infortuni. La denuncia infortunio e di malattia professionale è un adempimento a cui è tenuto il datore di lavoro nei confronti dell'Inail in caso di infortuni sul lavoro dei lavoratori dipendenti o assimilati soggetti all'obbligo assicurativo, prognosticati non guaribili entro tre giorni escluso quello dell'evento. Nello specifico, il datore di lavoro ha obbligo di inoltrare la denuncia entro due giorni dalla ricezione del certificato medico, copia del quale va allegata alla denuncia salvo che non venga trasmessa per via telematica (nel qual caso il datore di lavoro è sollevato dall'onere di invio contestuale del certificato medico).

L'online. A partire dal 1° luglio 2013 la denuncia di in-

fortunio va trasmessa all'Inail esclusivamente in via telematica. L'obbligo riguarda, oltre che i datori di lavoro titolari di posizione assicurativa (Pat) già abilitati attualmente, anche le pubbliche amministrazioni assicurate (gestione per conto dello stato), gli imprenditori agricoli, nonché i privati cittadini in qualità di datori di lavoro di collaboratori domestici, badanti o lavoratori che effettuano prestazioni occasionali di tipo accessorio (voucher). L'obbligo, inoltre, riguarda pure l'utenza del settore navigazione, con un servizio disponibile sempre sul portale Inail.

La deroga estiva. Nella nota in esame l'istituto spiega che, in considerazione di alcuni significativi interventi sui sistemi informatici che potrebbero determinare possibili ricadute sulla disponibilità del servizio per l'invio delle denunce di infortunio e malattia professionale, le sedi territoriali, per il corrente mese di agosto, potranno accettare anche le denunce cartacee (modello 4-bis Prest e modello 101 Prest.) inviate con il canale Pec, indipendentemente dalla documentazione che attesta l'assenza del servizio informatico.

